GIORGIO STEFANI

LELLO GANGEMI (1894-1973)

1. Il prof. Lello Gangemi fu un uomo così spontaneo, operoso ed emotivo, così bisognoso di estrinsecare il proprio pensiero attraverso gli scritti da riuscire difficile pensare alla Sua opera scientifica prescindendo dalle vicende della Sua vita e dalla Sua intera personalità.

Non volle essere un raffinato. La persona raffinata deve continuamente controllarsi ed esprimersi, talvolta in modo convenzionale o insincero. Il Gangemi preferì sempre la spontaneità e la franchezza, anche a costo di deludere. Questo Lo indusse pure sul piano scientifico ad espandersi con immediatezza e a scrivere di molteplici argomenti in aderenza ai problemi teorici e concreti più attuali. Ciò fece in coerenza con la concezione scientifica della finanza pubblica quale scienza empirica, che Lo portò ad occuparsi ripetutamente di finanza induttiva, a discutere con fervore riforme fiscali e monetarie, a moltiplicare i ponti tra la scienza astratta e l'indagine applicata; Lo portò anche ad impegnarsi, nell'età in cui di solito ci si mette a riposo, nella monumentale opera sui « Sistemi finanziari comparati ».

Nato nel 1894 a Delianova (Reggio Calabria) si trovò a vivere gli anni della giovinezza nei due diversi periodi patriottici della prima guerra mondiale e dell'inizio del fascismo. Fu ufficiale di artiglieria durante la guerra 1915-18, combattente e ferito nella campagna di Libia del 1919, mentre seguì i primi anni del fascismo nella posizione di Capo del Servizio studi e stampa del Ministero delle Finanze, dopo essersi laureato nel 1920 presso l'Istituto di Scienze economiche e commerciali di Venezia.

Credo che il periodo trascorso presso il Ministero delle finanze sia stato determinante per il Gangemi. Egli aveva già manifestato le Sue tendenze di studioso pubblicando nel 1921 uno studio critico sulla politica annonaria e, nel 1922, uno sull'intervento statale nel campo economico, ma è divenendo capo — nel novembre 1922 — dell'Ufficio studi del Ministero delle finanze che incontra le condizioni favorevoli per svilupparsi: conosce Alberto de Stefani, che Lo guiderà e poi sosterrà nell'avvio della carriera universitaria, trova di-

sponibile una biblioteca in riordinamento ed espansione, viene incoraggiato a dedicarsi allo studio della letteratura finanziaria ed economica acquisendo l'inclinazione alla consultazione bibliografica e all'esposizione lucidissima del pensiero economico, inclinazione che conserverà per tutto il resto della vita. Ha inoltre modo di seguire da vicino la riforma fiscale del ministro de Stefani, prendendo il gusto per la fenomenologia concreta degli istituti tributari.

Un primo risultato è il volume su « La politica economica e finanziaria del governo fascista nel periodo dei pieni poteri » del 1924 (Zanichelli, Bologna), un secondo più consistente risultato è il volume del 1929 sui « Lineamenti di letteratura finanziaria » (Treves, Milano), che l'Autore dedica « ad Alberto de' Stefani, maestro di scienze e di vita ». Nel 1932 farà seguito — secondo la stessa linea metodologica — il volume intitolato « Svolgimento del pensiero economico », (Treves, Milano).

Il d'Albergo scrive nel necrologio, a proposito dei « Lineamenti di letteratura finanziaria » che di questa benemerita fatica documentaria l'Einaudi sottolineò l'importanza, esaltandone il merito che distingueva da quello di un semplice « schedaiolo ».

Nel 1931 consegue la libera docenza in « Politica e legislazione economica » e prosegue l'attività didattica — iniziata nel 1928-29 con un Corso di elementi di contabilità di stato — insegnando letteratura finanziaria nella Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma. Vince la cattedra di Scienza delle finanze e diritto finanziario nel 1935, e dopo il triennio di straordinariato nell'Università di Camerino, è nominato ordinario nella Facoltà di economia e commercio di Napoli. È qui e nell'Istituto di finanza che Egli eserciterà la maggior parte del Suo insegnamento; un insegnamento scrupoloso, vivace, equilibrato, fedelmente svolto, anche quando le occupazioni scientifiche e altri impegni lo assorbivano moltissimo.

È naturale che l'esperienza presso il Ministero delle finanze e l'influsso del de' Stefani facessero del Gangemi un economista favorevole al corporativismo fascista. Egli espresse questi convincimenti, trionfanti negli anni '30, con metodo scientifico e con l'intento di inquadrare il fenomeno concreto nelle linee della razionalità economica. Questo appare chiaramente nella relazione che espose al 1° Congresso nazionale di studi corporativi del 1932 a Ferrara, in cui distingue tra scienza economica tradizionale, che non può mutare, e « politica economica corporativa » che corrisponde ad una certa impostazione solidaristica delle relazioni tra gli operatori economici. Questa linea scientifica si ritrova nel corso di « Lineamenti di politica economica corporativa » del 1932.

Non fu in ogni caso mai un settario, né un difensore ostinato delle proprie idee (che — per quanto riguarda il periodo fascista —

culminarono nell'opera « Europa Nuova », del 1941) e fu sempre rispettoso del pensiero altrui. Perciò poté proseguire coerentemente a scrivere ed insegnare anche dopo il 1945, senza che Gli si potesse attaccare l'etichetta di uomo di destra o di sinistra.

Certo fu per la libertà economica, purché non produca effetti contrari alla giustizia sociale. Così si spiega il Suo favore per le vedute di politica economica del prof. Epicarmo Corbino, la Sua insistente critica verso certi interventi di politica economica del governo italiano e tesi come quella sulle conseguenze sociali dell'inflazione.

Alludo allo scritto « Contro la frode inflazionistica » pubblicato sull'*Archivio Finanziario* del 1956, dopo che non aveva trovato ospitalità negli Atti del Convegno di studi della CISL del 1954. In esso presenta l'inflazione come liberatrice di onerosi indebitamenti dello stato e delle grandi imprese private, ma deprimente quel *ceto medio* risparmiatore ed equilibrato, che « è interessato ad opporsi a qualsiasi *totalitarismo* di destra o di sinistra ». Il Gangemi invoca conseguentemente una politica economica e finanziaria che contrasti l'inflazione o almeno ne ripari i danni verso i risparmiatori, affinché in tal modo sia promosso « il progresso sociale ed economico ».

Ricordo questi pensieri a distanza di quasi vent'anni non soltanto perché oggi il problema dell'inflazione è motivato da cause più complesse e comporta una politica monetaria e fiscale estremamente ardua e problematica per essere combattuto, né per ricordare che l'inflazione non ha scardinato il risparmio pure essendo divenuta la più sperequata delle imposte invisibili. È solo per ricordare con tutta franchezza gli umori ardenti e sinceramente espressi del Gangemi. Sono anche sicuro che se Egli potesse essere tra noi oggi sarebbe il primo a rettificare e ad integrare il Suo stesso pensiero.

Perché Lello Gangemi visse con sincera aderenza ad ogni momento del fluire del tempo, sempre pronto a rinnovarsi. In questo senso l'ingegno e il cuore del Gangemi non furono mai vecchi; direi che furono sempre giovani almeno per due motivi. Scientificamente parlando il Gangemi non si ridusse mai ad essere un ammirato ascoltatore di se stesso e fu incapace di rimuginare la propria produzione passata. Egli nemmeno volle imperniare il proprio contributo scientifico su determinati maestri del passato, ma continuò a scrivere con l'ansia di aggiornarsi ininterrottamente, di riflettere quanto di meglio e di nuovo continuava a venire pubblicato nella letteratura economica internazionale, così come fa un giovane studioso.

Il secondo motivo della Sua giovinezza interiore sta nel Suo animo buono e nella Sua naturale inclinazione a favore dei giovani studiosi, per capirli e aiutarli. Questo fece senza mai atteggiarsi a caposcuola, anche se nel metodo e nello stimolo fu un vero maestro. Così attraverso l'insegnamento fedele e appassionato (che a ognuno

di noi offre la possibilità di un autentico incontro con i ventenni) e l'affettuoso interesse per la produzione scientifica dei giovani, allievi o non allievi che fossero purché di qualche merito, il Gangemi si mantenne giovane nello spirito, anche quando il corpo seguiva la legge inesorabile della natura. Ma anche il corpo restò, in qualche modo, giovane, nonostante il male avanzante, perché sempre dominato dalla volontà di leggere e di produrre intellettualmente.

Così il Gangemi si è spento il 24 gennaio 1973 ancora nel pieno fervore dell'ingegno e nel dominio del dolorante fisico, quando ormai i due ultimi volumi dei Suoi « Sistemi finanziari comparati » erano in bozze. La loro pubblicazione postuma, con la collaborazione dei Suoi allievi e l'amichevole interessamento del prof. d'Albergo, direttore del « Trattato di scienza delle finanze » farà presto rivivere tra gli studiosi la Sua opera scientifica.

2. Didattica, contributo scientifico ed esposizione del pensiero finanziario si fondono armonicamente negli « Elementi di scienza delle finanze », di cui la prima edizione risale al 1940 e la settima porta la data del 1965. Il Gangemi concepisce la Scienza della finanza pubblica come la « disciplina che studia le cause, le modalità economiche, tecniche e giuridiche e gli effetti economici e sociali dell'azione coattiva di prelievo ed impiego di mezzi di cui i consorzi politici hanno bisogno per adempiere alle loro funzioni, qualitativamente e quantitativamente determinate dai gruppi dotati di potere » (VII ediz., Liguori, Napoli, 1965, p. 13). Egli ha quindi una concezione socio-politica della scienza delle finanze, complessa e positivistica che Lo porta a individuare lo studio fondamentale di questa disciplina nella osservazione, descrizione e classificazione dei « fenomeni finanziari concreti ricercandone poi le uniformità ed investigandone le *relazioni* con le circostanze con le quali si manifestano » (*ibidem*, pp. 23-24).

Questa concezione della finanza pubblica come scienza empirica permise al Gangemi di spaziare su tutti i campi della finanza con occhio attentissimo, senza preclusioni derivanti da una ristretta definizione dell'ambito della materia, con grande sensibilità per quanto di nuovo sul terreno concreto e sul piano dottrinario andava via via maturando. Penso ad esempio all'attenzione posta dal Gangemi al problema sempre risorgente in Italia della riforma tributaria, da quella attuata dal de' Stefani del 1923 a quella in corso di applicazione ora.

Non incline ad arrestarsi alla pura visione razionale degli istituti tributari — visione che permette al teorico di proporre astratte soluzioni razionali lasciando al legislatore fiscale il compito di adeguarle alla realtà complessa e talvolta contradditoria — il Gangemi

trattando questa materia esprimeva anche critiche pesanti ed acute. Ciò Gli accadde specialmente nel ventennio 1950-1970 quando più evidenti divennero in Italia le contraddizioni tra l'esigenza di una razionale ed organica riforma tributaria e la debolezza e i compromessi della classe governante. L'umore dell'Autore traspariva subito dai titoli: « Vanoni ha alimentato l'odio contro il fisco » (« L'illustrazione economica e finanziaria », ottobre 1952); « Manicomio tributario italiano » (« Studi in memoria di B. Griziotti », 1959); « Finanza balorda e finanza consapevole » (« Studi economici », 1963).

Il manicomio tributario si verifica in Italia perché — spiega il Gangemi — « il nostro ordinamento tributario è un caos di leggi contradditorie ed in antitesi ai più elementari principii di razionalità e di giustizia », che si è « venuto complicando, sfociando in una situazione di fatto che ha posto in opposizione irriducibile fisco e contribuenti ». Naturalmente il Gangemi è bene informato e porta numerosi esempi in base alla situazione del 1958. Egli osserva pure che il problema numero uno è quello dell'amministrazione finanziaria disorganizzata e mancante di un serio coordinamento tra i vari servizi, ed aggiunge che la riforma fiscale non potrà essere coronata da pieno successo se non si raggiungerà un clima di « alta moralità politica », che si opponga alla montante marea demagogica ed allo sperpero del denaro pubblico. Egli conclude scrivendo che il « manicomio tributario italiano » continuerà sino a quando: *a*) *l'esecutivo* non potrà valersi di competenze specifiche che lo rendano edotto delle conseguenze del suo operare; *b*) i *tecnici* non procederanno uniti ad indagini approfondite dei problemi di politica finanziaria partendo da determinate premesse di valore; *c*) la macchina governativa non adeguerà le proprie decisioni alle nuove, gravose responsabilità, operando in modo coordinato e non frammentario; *d*) non cesserà l'influenza dei « gruppi di pressione » ben guidati da potenti oligarchie e rivolti a volgere a loro favore l'azione dello Stato.

Pagine come queste si ritrovano in scritti anteriori e posteriori al 1959, come conseguenza di questa integralità tra pensiero e vita del Gangemi, per cui speculazione razionale, analisi dei fatti e sensibilità dell'uomo non potevano disgiungersi. Esse provano anche che la critica del Gangemi mirò a fini costruttivi.

Altre volte l'esposizione è più pacata, senza discostarsi dal metodo empirico-analitico. Penso ad esempio al saggio del 1953 « Economia induttiva e finanza induttiva » (« Giornale degli economisti », 1953, pp. 656-66). In esso non mancano frecciate alla preriforma tributaria del Vanoni (si tratta, egli scrive, di « provvedimenti così magri e scombinati e senza adeguata preparazione amministrativa da far giudicare con severità la preparazione tecnica ed amministrativa della congrega burocratica di Via XX Settembre »), tuttavia prevale

rigorosa la dimostrazione circa « la necessità di ricorrere il più largamente possibile alla finanza induttiva per conoscere il *costo* ed i *risultati utili* della politica economica e finanziaria ». Il Gangemi propone in tal modo di tradurre il più possibile in valutazioni quantitative le scelte finanziarie.

Per individuare l'indirizzo scientifico del Gangemi e la Sua versatilità ricorderò ancora due lunghe elaborate rassegne nel campo della politica economica.

La prima riguardò la « Letteratura sui problemi del ciclo, dello sviluppo e dell'economia regionale » (« Studi economici » dal 1961 al 1964). Probabilmente questo fu la conseguenza della Sua partecipazione alla Commissione di lavoro per lo studio della finanza anticongiunturale, presso il Ministero del Tesoro, insediata nel 1962. In questa ampia esposizione il contributo del Gangemi è sottilmente sparso nell'analisi critica di una molteplicità di monografie, studi, atti di convegni, ricerche su argomenti rientranti nel tema. La seconda più elaborata rassegna riguardò « Le idee monetarie in Italia dopo il 1900 ». La sua pubblicazione iniziò sulla « Rivista bancaria » a partire dal 1963, come seguito allo studio pubblicato su « Economie appliquée » nel 1958 (« La pensée monétaire en Italie depuis 1945 ») ed è continuata sino alla morte.

3. Non è possibile illustrare nemmeno per cenni nel breve tempo di una commemorazione la vastissima produzione del Gangemi, che comprende oltre 170 titoli e spazia dai primi studi sul credito agrario e sulla durata del lavoro, alle società anonime miste (1932), all'amministrazione e legislazione finanziarie, alla politica fiscale italiana, alla finanza di guerra e della ricostruzione e poi ancora sui problemi economici e sociali del Mezzogiorno, sulle unioni e comunità economiche sovrannazionali, su specifiche questioni teoriche di finanza, come l'imposta unica sul reddito e quella sua spesa globale, sulle aliquote formali ed effettive delle imposte ed altri argomenti vari, come la riforma della Facoltà di economia e commercio, la soluzione dei problemi della disoccupazione, l'ordinamento delle aziende termali.

Non si può invece omettere di ricordare un'altra forma di attività egregiamente e lungamente svolta dal Gangemi, quella di direttore di rivista. Egli iniziò con grande fervore questo lavoro nella primavera del 1941 quando apparve il primo fascicolo di « Studi economici finanziari corporativi », a cura dell'Istituto di Finanza della Università di Napoli. Nell'editoriale di presentazione Egli scrive che la Rivista « nasce con la ferma volontà di discutere *problemi concreti* ed è aperta a tutti gli studiosi » e fa un sunto degli scritti del fascicolo, dedicati in prevalenza alla finanza ed economia di guerra. I fatti del 1943 travolsero anche la giovane rivista, ma non le fresche

energie del Gangemi, che appena passato il turbine della guerra, diresse « Studi economici ed aziendali », divenuti nel 1950 « Studi economici ». Questa rivista ha costituito un pensiero costante per il Gangemi, sempre intento a scovare e selezionare collaboratori in Italia ed all'estero, a bilanciare gli studi teorici con quelli di economia e finanza applicata, a pubblicarvi Suoi articoli, come pure note e recensioni. Gangemi, infatti, non ritenne che con l'avanzare degli anni si addicesse allo studioso anziano di escludere certe forme di lavoro che solitamente segnano la routine degli anni iniziali.

« Studi economici » restano effettivamente un piccolo monumento alla personalità del Gangemi visto come direttore scientifico, come suscitatore di ricerche, come attento osservatore della evoluzione delle idee e dei fatti finanziari ed economici.

L'*élan vital* del Nostro non si arrestò qui. Egli fu relatore a numerosi convegni e congressi, o vi svolse interventi vivacissimi e arguti, che talvolta preferiva leggere per non lasciarsi prendere dalla esuberanza del temperamento. Compì pure numerosi viaggi e soggiorni di studio in Europa e negli Stati Uniti, fu membro ascoltato di numerose commissioni per la libera docenza e concorsi a cattedra, partecipò a comitati di studio e di riforma. Ricevette anche varie onorificenze, tra le quali — a parte quelle che il Capo dello Stato italiano prodigalmente assegna — va almeno ricordata la medaglia d'oro per i benemeriti della scienza, della cultura e dell'arte, che in questo caso fu certamente ben meritata. Ottenne anche premi in denaro, tra i quali ricorderò i due concessi dalla massima nostra Accademia scientifica, diversamente denominata al cambiare del periodo storico.

Nel 1935 l'Accademia d'Italia Gli assegnò il premio della Fondazione Volta, di lire 10.000, con il quale poté recarsi in Inghilterra e permanervi per tre mesi per effettuare ricerche di politica economica e di storia del pensiero economico. Nel 1970 l'Accademia Nazionale dei Lincei gli conferì il premio « Celestino Arena » per la migliore opera di scienza della finanza pubblica. Tale opera è costituita dai primi due volumi dei già ricordati « Sistemi finanziari comparati » dei quali ora occorre brevemente dire. Essi costituiscono la sintesi di parecchie delle attitudini peculiari del Gangemi: sistematicità e accuratezza della trattazione, informazione bibliografica vastissima e rigorosamente aggiornata, valorizzazione dei dati empirici per la migliore conoscenza della realtà finanziaria e la più conveniente scelta delle ipotesi teoriche, impegno di lavoro che si arresta solo quando la coscienza attesta che si è fatto tutto il possibile.

La Commissione giudicatrice ha potuto obiettivamente scrivere che l'Autore « ha sempre dimostrato una acuta sensibilità ai problemi generali e contingenti, collegando la finanza alla politica economica con pensiero originale e consapevole in ogni caso della varietà dei fe-

nomeni e delle situazioni concrete ». Credo che il maggior merito scientifico del Gangemi stia in questa Sua capacità di descrivere con chiarezza e sistematicità l'attività finanziaria inquadrandola nello studio delle strutture economiche, sociali e politiche dei singoli paesi, onde i « Sistemi finanziari comparati » costituiscono la migliore testimonianza del valore della Sua opera scientifica.

La maggior parte del testo è dedicata ai paesi della C.E.E. (vol. I), ad altri paesi del mondo occidentale ed al Giappone, mentre ai paesi ad economia collettivista vengono riservate meno di 200 pagine, delle 1500 complessive, con dati analitici esclusivamente per l'URSS e la Jugoslavia (vol. II). Ma l'eccezionalità dell'impegno del Gangemi (che nella raccolta ed illustrazione dei dati si è giovato di un « gruppo di lavoro » presso la Facoltà di economia e commercio di Napoli) è concentrata nella *Introduzione*, la quale forma, in certo senso, una monografia autonoma di 170 pagine. È qui che il disegno di comparare la legislazione finanziaria applicata permette al Gangemi di offrire agli studiosi un lavoro che non ha confronti in Italia e ne ha pochissimi all'estero. Dalle spese pubbliche al bilancio statale ed alle imprese pubbliche, dalla identificazione dei sistemi fiscali alla descrizione delle singole imposte, sono incessanti le occasioni che il Gangemi utilizza per analizzare con dottrina e padronanza così vasta materia e per elevare la considerazione delle risultanze empiriche a linee teoriche di interpretazione razionale degli istituti finanziari e fiscali. Queste linee meglio permettono di mettere in evidenza il grado di distacco della prassi dalla razionalità, dato che « nessuno dei regimi fiscali applicati nei vari Stati può essere considerato veramente razionale ».

Stanno ora per essere pubblicati gli ultimi due volumi dei « Sistemi finanziari comparati », di quasi 2000 pagine, dedicati alle esperienze concrete ed alle analisi teoriche relative ai paesi sottosviluppati. Così rivivrà tra noi il Gangemi con la forza del Suo ingegno, il fervore nel lavoro, la fremente carica di umanità.

A chi Lo ha conosciuto personalmente resterà anche il ricordo del Suo sorriso e del Suo sguardo che fondevano insieme arguzia e candore, volontà di aprirsi incondizionatamente e timore di eccedere.

Lello Gangemi resterà a lungo nel nostro ricordo grato ed ammirato, come un uomo dalla vita alacremente spesa, senza superbie ed eccessive ambizioni, come testimonianza che il tempo dei numi e delle convenzionalità è finito — almeno tra gli studiosi seri —, come un esempio di impegno generoso delle proprie energie intellettuali e fisiche al servizio del progresso scientifico e dell'insegnamento universitario, comunque si sia giudicati dagli altri.